

il nuovo clima

Gli esperti: nel nostro Paese più 1,4 gradi negli ultimi 50 anni. E stati con 4 gradi sopra la media

Coste sommerse, rischio desertificazione "Così il caldo record devasterà il Paese"

L'allarme di Pecoraro alla Conferenza nazionale sul clima

ROMA — E stati con il termometro fisso 4 gradi sopra la media. Il mare che invade 33 pianure costiere rubando 4.500 chilometri quadrati all'Italia. Più di metà del territorio nazionale mangiato dalla desertificazione. E' questo lo scenario dipinto dagli esperti che si sono alternati nella sala plenaria della Fao durante la giornata d'apertura della Conferenza sui cambiamenti climatici organizzata dall'Apat a Roma.



Un incubo che può ancora essere evitato rimuovendo le cause del dissesto atmosferico.

«Il cambiamento climatico non è una sorta di impazzimento della natura. La causa è nella politica di rapina e di dominio della natura che un lungo ciclo economico ha perpetuato», ha detto il presidente della Camera Fausto Bertinotti aprendo i lavori. «Quello del cambiamento climatico e del futuro dell'ambiente è uno dei più gravi e complessi problemi globali del nostro tempo: per influenzare intese e sforzi coordinati che devono realizzarsi a livello mondiale è essenziale che l'Europa parli con

una sola voce», ha aggiunto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano lasciando la sala.

Questo avvio di dialogo tra scienziati e istituzioni è il vero obiettivo della conferenza nazionale che si concluderà oggi: la diagnosi ormai è chiara, quello che manca è la terapia, la strategia per ridurre i danni da riscaldamento globale. A delinearla ha provato il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio.

«Abbiamo accumulato dieci anni di ritardo rispetto agli obiettivi di Kyoto, ora è arrivato il momento di agire per mettere in sicurezza il paese evitando che le frane si moltiplichino sotto la spinta di piogge sempre più concentrate, che gli incendi corrano fuori controllo come è successo quest'anno in Grecia, che l'Adriatico si trasformi in una

palude», ha detto il ministro dell'Ambiente. «Non agire costerebbe dalle 10 alle 40 volte in più rispetto al finanziamento di un serio piano di lotta ai cambiamenti climatici: con un investimento di circa 5 miliardi di euro l'anno possiamo metterci al riparo dal disastro imminente; mentre l'inazione ci condannerebbe a subire un danno che oscilla tra i 50 e i 200 miliardi di euro».

L'Italia, assieme a Spagna, Portogallo e Grecia, si trova infatti sul fronte più esposto: negli ultimi 50 anni nel nostro paese la colonna di mercurio è salita di 1,4 gradi, cioè la crescita della temperatura ha viaggiato alla velocità di 2,8 gradi per secolo, quattro volte sopra la media degli ultimi cento anni. Un aumento particolarmente alto, ben superiore alla media mondiale, anche se questa stessa media continua a lievitare: attualmente cresce di 0,2 gradi per decade, 2 gradi in un secolo.

Per invertire la tendenza occorre ridurre l'uso dei combustibili fossili: con il trend attuale, nel 2050 i 27 miliardi di tonnellate di anidride carbonica diventerebbero 90 miliardi mentre il pianeta, con le foreste e gli oceani, è in grado di catturare oggi solo 12 miliardi di tonnellate (in futuro le capacità di assorbimento diminuiranno, perché più aumenta il riscaldamento più i sistemi naturali che catturano l'anidride carbonica s'indeboliscono).

Mala definizione di una nuova linea energetica chiama direttamente in causa il ministero dello Sviluppo economico e la partita resta aperta. Anche se un primo segnale positivo, come ha fatto notare Salvatore Zecchini, presidente del Gestore del mercato elettrico, viene dal successo degli strumenti messi in campo per valorizzare le azioni virtuose: «Il mercato dei certificati verdi, dei titoli di efficienza energetica e delle unità di emissione gestiti dal Gme rappresenta un contributo notevole al raggiungimento degli obiettivi di riduzione dei gas serra che il paese si è dato».

(a.cian.)



UNA SOLA VOCE

Per fronteggiare il problema del cambiamento climatico è essenziale che l'Europa parli con una sola voce



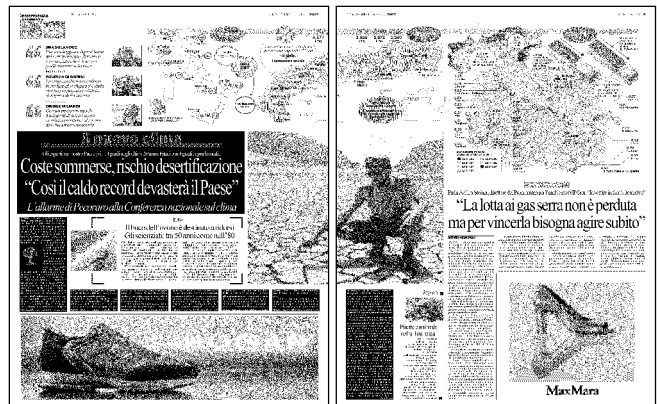
POLITICA DI RAPINA

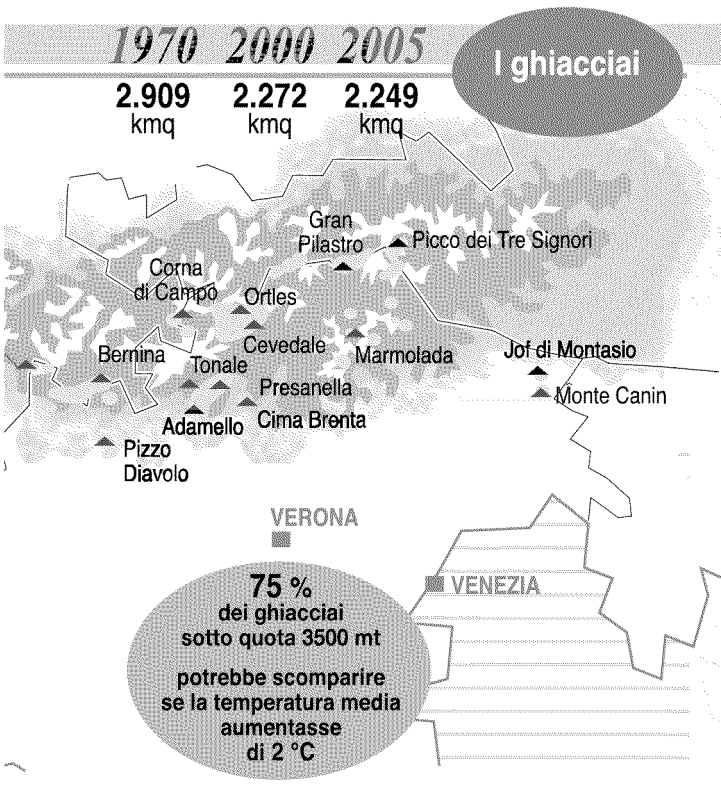
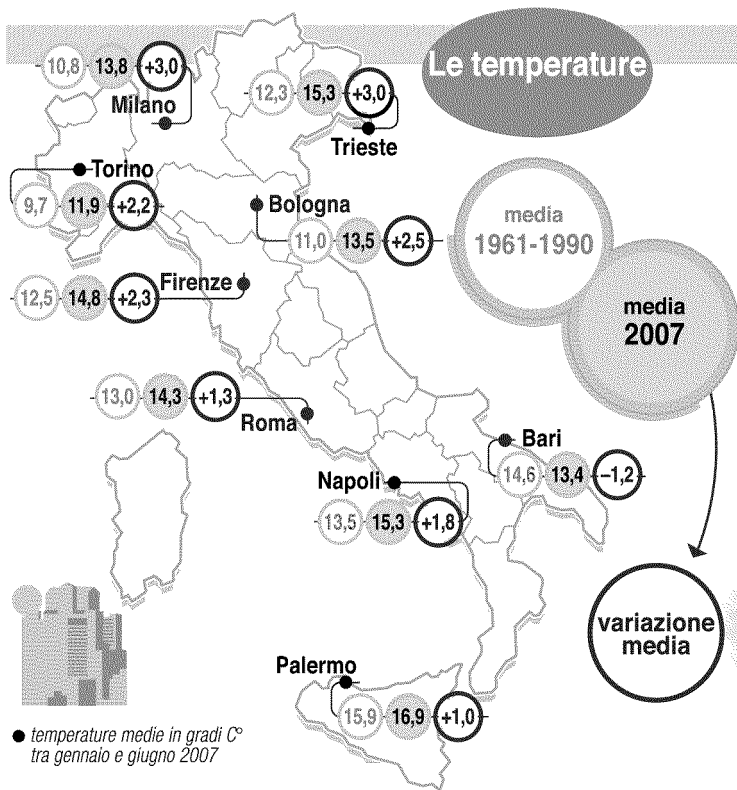
Le responsabilità risiedono in un tipo di sviluppo fordista che ha perpetrato politiche di rapina della natura



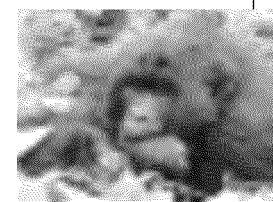
CINQUE MILIARDI

Con un investimento di 5 miliardi di euro l'anno possiamo metterci al riparo dal disastro imminente





ilrapporto



Piante e animali nella lista rossa

Gorilla, coralli e delfini. In rapida accelerazione la crisi che vede diverse specie animali e vegetali minacciate dall'estinzione. L'allarme lo lancia l'Uicn, International Union for Conservation of Nature, che ha elaborato la "Red list 2007" elencando le 41.415 specie minacciate: di queste sono 16.306 a grave rischio di estinzione, mentre l'anno scorso erano 16.118. Fra le specie minacciate una su quattro è un mammifero, una su otto un uccello, un terzo sono anfibi mentre il 70 per cento sono piante

